

“Un grande archivio digitale delle competenze Così aiuteremo i profughi a trovare un lavoro”

La commissaria Ue Thyssen: l'inclusione è l'unico antidoto alle derive estremiste

I profughi avranno il ritratto professionale caricato su una chiavetta e utilizzabile in tutti i Paesi europei

L'innovazione è rapida: le competenze acquisite all'uscita dell'Università non valgono 10 anni dopo

La formazione può aiutarci a costruire lavoratori capaci di adattarsi in fretta ai cambiamenti

Marianne Thyssen
Commissario Ue al Lavoro
e agli Affari Sociali



Intervista

MARCO SODANO

Lavoro, politiche sociali, inclusione. Il dossier della commissaria Marianne Thyssen, al tavolo della Commissione Europea guidata da Jean-Claude Juncker, tocca tutti i temi più scottanti per l'Europa. Thyssen rappresenta le istituzioni di fronte alle paure più profonde di 500 milioni di cittadini europei.

Signora Thyssen, partiamo dalla paura più grande: lavoro e inclusione possono aiutarci a battere la jihad in Europa? I killer occasionali di solito sono nati in Europa. Forse se non si fossero sentiti esclusi non sarebbero arrivati a scelte così tragiche.

«Non c'è dubbio che sia così. Bisogna riformare il sistema di istruzione per preparare le nuove generazioni alle competenze del futuro: 70 milioni di cittadini europei che non hanno la formazione di base per affrontare la rivoluzione digitale».

Cosa fa l'Europa in concreto?

«Abbiamo autorizzato gli Stati a spendere le risorse dei fondi strutturali, anche spingendo i nuovi cittadini europei a mettersi a lavorare in proprio. Abbiamo costruito un sistema di piccolo credito».

L'impressione è che questo tipo di soluzione vada bene nel periodo medio-lungo. Nell'immediato?

«Ogni paese europeo che accoglie un profugo ha il dovere di dargli l'accesso al mercato del lavoro entro nove mesi, cancellando qualunque osta-

colo burocratico. Abbiamo proposto di scendere a sei mesi, qualche Paese fa già meglio di sua iniziativa».

Basterà?

«L'anno prossimo debutterà un enorme archivio digitale delle competenze. Anche quelle spicciolate, professioni come panettiere ed idraulico. Gli stranieri potranno raccontare chi sono: lingua, esperienze di lavoro, comprese quelle informali, capacità. L'obiettivo è capire chi abbiamo davanti. Vogliamo includere tutti, capire chi ha competenze preziose e necessarie. Aiuteremo anche chi non ha competenze specifiche, o chi non ne ha affatto, a costruirne di nuove».

Un incrocio tra un curriculum e un esame di ammissione al mercato del lavoro.

«Un esame che ha l'obiettivo di trovare un ruolo per tutti, non di bocciare qualcuno. E un curriculum che i profughi potranno portarsi dietro: il loro ritratto professionale, caricato su una chiavetta e utilizzabile in tutti i paesi europei».

L'inclusione mancata è anche all'origine del sentimento antieuropeo. La preoccupa la crescita del populismo?

«L'innovazione cambia il lavoro, la struttura demografica cambia le culture, la crisi economica è alle spalle ma i suoi effetti sono tutt'ora ben visibili. E tutto succede così rapidamente. La paura è comprensibile. Io cerco di combattere il disagio che la provoca».

In Italia s'è calcolato che ci sono tre milioni di posti di lavoro persi perché mancano le competenze necessarie. Rimediare è più complicato.

«Bisogna migliorare il sistema

della formazione, e non solo quello scolastico, proprio perché l'innovazione è così rapida. Le competenze acquisite all'uscita dell'Università non possono essere altrettanto buone dieci anni dopo. Nel mondo del digitale neppure cinque anni dopo».

Questo basta a chi ha paura di perdere il lavoro e di non trovarne uno nuovo?

«Per questo servono invece sostegno sociali più robusti: ma sono possibili solo se non si cristallizzano. Un conto è aiutare chi resta disoccupato sei mesi, un conto farlo per anni. La formazione può aiutarci a costruire una generazione di lavoratori capaci di cambiare in fretta mansioni, azienda, settore nel quale lavorano».

Anche l'industria 4.0, il nuovo verbo della crescita, sembra aumentare le disuguaglianze. I grandi giocatori sono sempre meno e hanno sempre più potere. Inevitabilmente, lo strato sociale più basso soffre di più.

«In realtà chi sta soffrendo di più è chi aveva competenze generiche, che nel vecchio mondo del lavoro andavano benissimo. Questo è un momento di passaggio ed è chiaro che è un dovere dell'Europa dare una risposta anche a chi si trova in questa situazione».

Ancora i rifugiati: l'Italia si sente abbandonata dall'Europa di fronte alle ondate di profughi in arrivo dal Mediterraneo. Cosa dice lei agli italiani?

«Spesso la sfiducia nelle istituzioni europee è lo specchio di poca fiducia in quelle nazionali. Juncker ha detto che Italia e Grecia hanno salvato l'onore dell'Europa con i profughi. Condivido. Sono anche convinta che l'Europa debba fare di più, comunicarlo meglio ed essere più generosa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

